IL PONTE DI POTENZA

Un ingegnere della General Electric spiega perché è controproducente l'intervento

«Illuminarlo non è una strategia»

Il suggerimento: prima il restauro, è l'urgenza. Magari ricorrendo alle fondazioni

ANTONIO COLACI

segue dalla prima

nella vita possa muoversi in modo dinamico verso stadi di miglioramento continuo.

Ho letto alcuni articoli e ho ascoltato l'architetto Cappelli (*responsabile del progetto*, ndr) parlare del progetto di illuminazione scenografica del ponte Musmeci. L'intero discorso mi ha lasciato "in sospeso".



Più volte si precisa che questo progetto è un inizio, un voler mettere in luce la condizione di un'opera d'arte che, come lo stesso Cappelli sottolinea, «versa complessivamente in uno stato di degrado e di abbandono». Mi sarebbe piaciuto ascoltare un'annunciazione diversa, avrei voluto apprendere di un progetto capace di inglobare anche quest'ultima problematica.

Mi occupo di project management, ossia di gestione di progetti, per la multinazionale che secondo la rivista economica Forbes è al quarto posto nel mondo per fatturato. Da molti anni lavoro su progetti energetici di larga scala, e su altri dedicati a fonti energetiche alternative. Non si tratta mai di sforzi singoli, scollegati, isolati. Gli interventi di cui mi occupo rientrano sempre in una programmazione generale che cerca di applicare quotidianamente una strategia aziendale.

Cercando di applicare un simile approccio al progetto di illuminazione del Musmeci, avrei voluto capire da cittadino e da tecnico "collega" (oltre che da potentino), in quale programmazione e in quale strategia si inserisce l'illuminazione scenografica del ponte.

Non credo si tratti della strategia del «avevamo solo questi soldi e perciò li usiamo per illuminarlo» a muovere progetto. Né credo che ancorarsi allo slogan «illuminiamo il ponte per farlo conoscere ai cittadini lucani» possa considerarsi una strategia vincente.

Una strategia partirebbe da uno scopo. In questo caso, l'unico scopo ammissibile è quello di salvare il ponte, valorizzandolo come opera d'arte a livello mondiale.

Si potrebbe pensare a un percorso in linea con quanto fatto per altre opere d'arte in contesti non tanto lontani dal nostro. Penso, per esempio, all'adozione dell'opera. Non un adozione emotiva da parte "dei lucani", bensì nel senso tecnico del termine, da parte di quei soggetti che hanno la capacità economica di investire nel salvataggio della struttura.

Senza dover per forza scomodare le royalty, vorrei sollecitare i tecnici lucani - e ce ne sono di bravissimi - a pensare quanto utile potrebbe essere il coinvolgimento delle banche attraverso le fondazioni. Questi soggetti oggi investono nel recupero di opere d'arte per uno strategico ritorno di immagine. Con buoni risultati.

Pensiamo a quanti imprenditori, magari nel settore edile, potrebbero intercettare nella ristrutturazione del ponte un guadagno di immagine. Perché non avviare, per esempio, un project financing che coinvolga non solo enti erogatori tradizionali come la Comunità Europea, ma anche le fondazioni?

In un simile percorso l'illuminazione del ponte diventerebbe non la partenza, ma l'approdo di un progetto ampio.

Un esempio di successo è rappresentato dal Comune di Civita di Bagnoregio, dove c'è un antico borgo per anni indicato come "il paese che muore".

La nascita di un project financing con le maggiori università italiane, la partecipazione di registi che hanno contribuito con la propria arte e l'impegno di alcuni banchieri hanno permesso al Comune di ottenere sostanziosi investimenti utili all'opera di restauro. Oggi il borgo è una grande attrazione del centro Italia, esempio di come un'esigenza possa trasformarsi in un'opportunità. Il risultato è un fiore all'occhiello del patrimonio culturale italiano.

Per quanto riguarda il Musmeci, sono migliaia le idee che si potrebbero mettere in campo, sicuramente facendo leva sull'importanza dell'opera che ha un riconosciuto respiro mondiale. Purché non ci si accontenti di illuminarlo.



Il ponte Musmeci non è in buona salute, ha bisogno di un intervento restauro

CHI È L'AUTORE

Da Potenza al Qatar

ANTONIO COLACI è un ingegnere ambientale nato a Potenza. Ha quasi 40 anni e lavora da più di 7 anni per General Electric, prima come dipendente, poi come consulente, nei ruoli di Project Manager o EHS Manager. Si occupa di installazioni e manutenzioni di Turbine Elettriche Turbogas nelle Centrali Elettriche di tutto il mondo e di Installazione di Impanti a fonti rinnovabile quali quella eolica. Lavora negli Emirati Arabi, in special modo Qatar e Oman ed in Europa ha fatto parte dello staff che ha ricostruito la Centrale esplosa di Cipro (Vasilikos Power Station).

DALLA CITTÀ A MADRID

Salvare la memoria dalla strage Al lavoro sei fotografi potentini

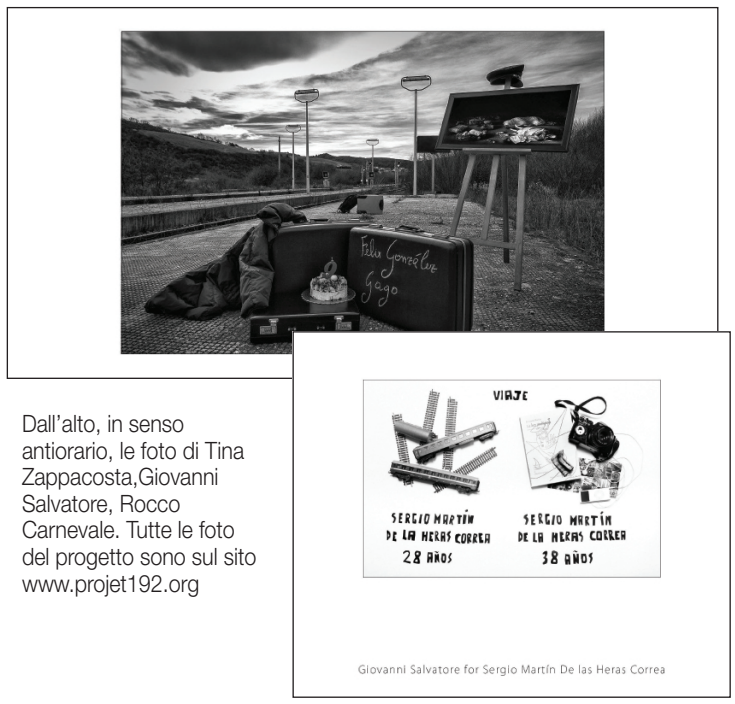
Dei 192 fotografi impegnati, sei sono potentini. Con i loro obiettivi hanno contribuito ad attivare la memoria delle vittime degli attentati nei treni dei pendolari a Madrid, l'11 marzo 2004.

Si chiama "Projet 192", 192 sono le vittime, i fotografi, gli scatti da osservare in un book pubblicato online.

L'ideatore del progetto, Ciro Prota, spiega: «Il progetto 192 fonde la vita, la morte, la pietà e l'accusa». Tutto si riannoda a una data che racconta di «un passato molto prossimo, sul quale però ogni giorno cala impercettibile un velo, il velo più pericoloso, il velo dell'oblio, lento e sottile».

Donato Palumbo, Serena Libutti, Rocco Carnevale, Tina Zappacosta, Raffaella Femia e Giovanni Salvatore sono i sei fotografi potentini che contribuiscono a coltivare la memoria. Ad ognuno degli autori è stato dato il compito di ricordare una delle vittime: assegnato il nome, ne hanno dovuto tutelare l'esistenza attraverso il ricordo. Il progetto 192 è appena nato, in un clima di solidarietà, collaborazione e grande entusiasmo. In programma - si cercano anche finanziatori - una mostra a madrid, una pubblicazione editoriale e un grande evento in tutto il mondo. Sul sito del progetto (www.projet192.org) si possono vedere le foto e capire qualcosa in più del lavoro a cui, con uno sguardo personale, stanno contribuendo anche i sei autori potentini.

sa.lo.



Dall'alto, in senso antiorario, le foto di Tina Zappacosta, Giovanni Salvatore, Rocco Carnevale. Tutte le foto del progetto sono sul sito www.projet192.org



In alto la foto di Donato Palumbo

